



4 maggio 2010, Scajola costretto a dimettersi

Travolto dall'inchiesta Grandi Eventi, il ministro dello Sviluppo Economico è costretto a dimettersi quando si scopre della casa romana in parte pagata dal costruttore Anemone. «Non posso avere il sospetto di abitare una casa non pagata da me», dice.



10 giugno 2010, la 50ª volta della maggioranza battuta

La maggioranza va sotto alla Camera su due emendamenti proposti dal centrosinistra sulla riforma della governance della sanità. È la cinquantesima volta che la maggioranza, pur con numeri ampissimi, va sotto in votazione.

dal berluscones Cicchitto, convivendo in una federazione. Idea che scarta Fini, dicono dal piano nobile di Montecitorio: vuole stare nel Pdl «anche suo».

La seconda mina per la conta nel Pdl sono le modifiche al ddl sulle intercettazioni, di cui oggi comincia la discussione in commissione Giustizia. Gianni Letta lavora di fino con il Quirinale e da Palazzo Grazioli danno per certe modifiche in linea con il Colle, per ricucire i rapporti con Napolitano (Berlusconi lo vedrà domani al Quirinale per il Consiglio supremo di Difesa e promette di nominare il ministro dello Sviluppo). Possibile che alcuni cambiamenti all'acqua di rose saranno posti; e dopo il 29 luglio il ddl potrebbe essere rimandato a settembre, con i tempi del dibattito in aula contingentati. Fini, che evita di tirare per la giacca il Presidente nelle trattative, potrebbe dare ai suoi l'arma di un voto segreto sulla pregiudiziale di costituzionalità.

La partita intercettazioni Possibili cambiamenti all'acqua di rosa e un rinvio a settembre

Altre occasioni di scontro in vista: la manovra e il Lodo Alfano: il cavaliere potrebbe usare la clausola votata nel documento della Direzione nazionale dopo il furioso match Silvio-Gianfranco: chi vota contro le scelte della maggioranza nel Pdl è fuori. Chi conosce il premier confida nel «guizzo» del Caimano per uscire dall'angolo. Un «Predellino due?». La tentazione di mollare il Pdl e ricreare un partito del Monarca, una Forza Italia due. Fini si troverebbe senza «colonnelli» e nell'impossibilità di resuscitare la vecchia An. E comincerebbe la guerra dei notai sul patrimonio, a partire dai rimborsi elettorali. Più facile sarebbe costituire un nuovo gruppo parlamentare made in Silvio con raccolta di firme.

La Madre di tutte le tentazioni sarebbero le elezioni anticipate a novembre, certo di un plebiscito. E per disarmare un eventuale governo di large intese, Palazzo Chigi starebbe minacciando Montezemolo di sfilargli la gestione dell'Alta Velocità. ♦

Fini resta in attesa «Ma lui non può mandare via nessuno»

Il presidente della Camera aspetta la prossima mossa del Cavaliere sulle intercettazioni facendo leva sulla sostanziale identità delle critiche della Bongiorno e dei tecnici del Colle

Il retroscena

SUSANNA TURCO
ROMA

Ha detto che ci pensa lui? Benissimo. Ci pensi lui. Ha tolto dal tavolo la questione Brancher, ora vediamo come si regola sul resto». Assecondando la sua naturale propensione all'attendismo, e valutando di troppo qualsiasi ulteriore sua mossa, Gianfranco Fini ha trascorso la giornata di ieri tenendosi lontanissimo dai palazzi della politica. Stile vascello fantasma (contatti con Gianni Letta a parte). Nello stato d'animo di uno che sta al mare, diciamo. E, politicamente parlando, di uno determinato a non farsi «stanare», essendo in queste ore suo principale compito non facilitare la partita a Berlusconi. Ergo: «Io non mi muovo: lui non può mandare via nessuno e non deve avere la scusa per farlo». Per questo, ieri, il cofondatore del Pdl ha fatto chiarire a Italo Bocchino che «sarà impossibile per il Cavaliere cacciarci dal partito, perché mai e poi mai ce ne andremo e perché non offriremo il fianco a chi vuole espellerci». In altre parole: «Se verrà in Parlamento a chiedere la nostra fiducia la otterrà senza se e senza ma».

Mentre gli uomini vicini al presidente della Camera fanno di tutto per restare momentaneamente defilati, auspicando alcuni di loro un incontro con Berlusconi il prima possibile («non è escluso che possa essere in settimana, è l'unica vera solu-

zione possibile», spiegano), la strategia del vascello fantasma viene replicata pari pari sul disegno di legge sulle intercettazioni. Anche qui, nell'attesa che sia «Berlusconi a tirare fuori il coniglio dal cilindro».

Il cerino, del resto, è in mano a lui. O meglio in mano a Gianni Letta, che in queste ore tiene i contatti con il Quirinale cercando di uscire dal seguente circolo vizioso: il Colle

IL CASO

Generazione Italia: «Finita bene una brutta vicenda»

■ Più che una «querelle» interna al Pdl, una «brutta figura». «Si è risolta nel migliore dei modi ma potevamo onestamente risparmiarcela». Parola di Generazione Italia, la fondazione voluta da Gianfranco Fini. «La prossima volta che si nomina un ministro, è bene discutere la cosa all'interno del partito, in modo che le nostre osservazioni possano essere tenute in debito conto, evitando così a Pdl, maggioranza e governo di fare una brutta figura», scandisce il Direttore di generazione Italia, Gianmario Mariniello, sul sito dell'associazione. «Il premier è venuto incontro alle nostre richieste - che sono state formulate per salvaguardare il principio di legalità che sta molto a cuore a noi e a tutti gli elettori del Pdl - e che hanno evitato al nostro partito e alla maggioranza tutta un pericoloso voto in Aula, giovedì, quando si sarebbe discussa la mozione di sfiducia ad Aldo Brancher».

ha avanzato delle critiche ma è determinato a non entrare nel merito delle modifiche (dopo quel che è accaduto sul Lodo Alfano, si guarda bene dal dar suggerimenti), Palazzo Grazioli non vuole modificare il testo nel senso auspicato dal Quirinale ma accetterebbe di farlo se il Colle si lasciasse coinvolgere nella nuova formulazione, così da poter legare le mani al presidente della Repubblica al momento della firma (vedasi Lodo Alfano). In questo quadro, essendovi sul ddl intercettazioni un'identità sostanziale tra le critiche avanzate dal Quirinale e quelle avanzate da Giulia Bongiorno, è perfettamente inutile e al limite controproducente per i finiani mettere becco nella questione. Meglio attendere che Berlusconi e i suoi si chiariscano

Il «ghe pensi mi»
«Che ci pensi lui allora
Tolto il caso Brancher
Vediamo il resto...»

Il divorzio
«Io non mi muovo
E lui non deve avere
la scusa per cacciarci»

sulla strada che vogliono intraprendere (quella del rinvio a settembre è caldamente consigliata da più parti), esaminare eventuali nuovi testi modificati e poi decidere. Ma, per dire del momento, la linea del vascello fantasma è talmente avanzata che qualcuno teorizza di non partecipare al voto in commissione Giustizia per poi far sentire il suo dissenso in Aula, ma coperto dal voto segreto.

Si tratta con ogni evidenza di macchinazioni teoriche. Come quel gran parlare che si fa di «federazione» e «separazione consensuale» tra Fini e Berlusconi: ipotesi di difficile realizzazione - spiega un finiano - «in un partito nel quale il Cavaliere non tollera nemmeno la dialettica interna: senza considerare che, da che mondo a mondo, se ci si separa non si resta insieme: si litiga». ♦